

Laboratorio Ecosostenibile

Luglio - Settembre 2016

Numero XVII - Anno V

Politiche agricole e forestali

La riforma agraria e la modernizzazione del paese pag. 2

Focus

La fauna e produzioni agricole
Il problema Storno (*Sturnus Vulgaris* Linnaeus) pag. 4

Professione e territorio

Olivicoltura nel segno della sostenibilità economica ed ambientale pag. 10

Il ruolo degli agronomi per lo sviluppo rurale e forestale pag. 13



Editoriale

Il diciassettesimo numero della nostra rivista affronterà una serie di temi di grande interesse per il nostro territorio. Si inizierà dal territorio, un tema sempre attuale dal punto di vista ambientale e rurale, che trova grandi riferimenti nella riforma agraria e nelle azioni di miglioramento che si sono consolidate negli anni. Nei vari interventi presenti nel numero emergeranno numerosi spunti e riflessioni ma, attraverso le parole di Alfonso Pascale, si potrà avviare una seria riflessione legata al chiaro e indiscusso impegno riservato al passato che deve lasciar traguardare la necessità di continuare in un'azione di miglioramento agricolo zootecnico e ambientale che è propria dei Dottori Agronomi e Forestali. Le più corrette tecniche di coltivazione, di seguito descritte da Giorgio Pannelli, e le innovazioni ormai sempre più presenti nel settore agricolo devono rappresentare la spontanea continuazione di un prezioso lavoro che non deve dissolversi.

L'unione tra tecnica e politica, che rappresenta un nodo centrale, deve poter ambire a difendere le risorse del territorio superando quell'idea di "potere" che, nel nome della verità, porta in alcuni casi ad atteggiamenti arroganti che umiliano la bellezza e devastano la natura con scelte politiche irrazionali.

È necessario rendere propri gli esempi virtuosi che riguardano la nostra Nazione dove purtroppo si alternano territori deturpati a paesaggi protetti e perfettamente tutelati. La riflessione che emerge è sempre la stessa: bisogna evitare di annientare lo spirito irripetibile della natura, dell'ecologia e del paesaggio in quanto sedimentato nel tempo con le giuste proporzioni tra natura, uomo e ambiente!

È questo uno degli obiettivi che la nostra categoria persegue nella consapevolezza che la bellezza del paesaggio e l'utilità dell'agricoltura rappresentano beni assoluti che si sono stratificati nella nostra storia e che hanno un fascino indiscusso e oggettivo. I beni paesaggistici devono attraversare sicuramente teorie e codici ma con la consapevolezza che



Carmine Cocca
Direttore Rivista Laboratorio Ecosostenibile

ogni intervento sul territorio è un caso reale che deve necessariamente trovare una congiunzione nel proprio contesto. Il recente convegno organizzato a Matera dal CONAF con Italia Nostra ha evidenziato parte di tali problematiche con l'auspicio che si prenda coscienza che esiste un tessuto con forti competenze tecniche che deve rafforzare il dialogo con le Istituzioni e che ha la necessità di riprendere un contatto con il mondo del volontariato in quanto il tema dell'ecologia è predominante e di dominio pubblico.

Buona lettura a tutti.

Politiche agricole e forestali

La riforma agraria e la modernizzazione del paese

Alfonso Pascale

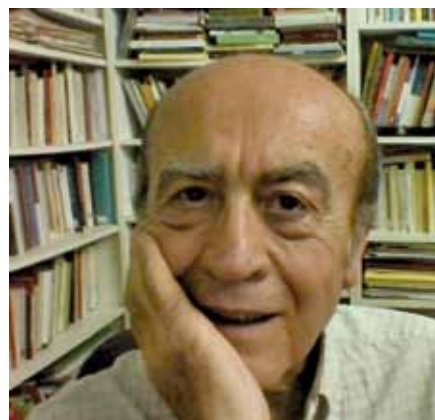
Presidente CeSLAM (Centro Sviluppo Locale in Ambiti Metropolitani) e formatore Rete Fattorie Sociali

La Riforma agraria realizzata in Italia negli anni 50 del secolo scorso costituì un elemento fondante della modernizzazione del Paese e non già un episodio marginale; essa si collocò intenzionalmente, insieme alle opere infrastrutturali realizzate con l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, in una visione dello sviluppo inteso come sviluppo non limitato alla sola dimensione economica, ma autopropulsivo e autoctono.

Tale visione venne tradita - dal 1957 in poi - dalla scelta politica di puntare ad una industrializzazione forzata dall'alto; una opzione politica che determinò di fatto la marginalizzazione dell'agricoltura nell'opinione pubblica e nell'azione di governo e, in particolare, la rottura

della tradizionale osmosi tra competenze tecnico-scientifiche e saperi esperienziali degli agricoltori; rottura che si inserisce tra le cause della successiva crisi ecologica che ancora oggi viviamo.

La rottura ecologica fu, dunque, l'esito di due derive rovinose: da una parte, l'erosione delle relazioni interpersonali e del senso di comunità; dall'altra, la riduzione degli agricoltori a destinatari passivi delle tecnologie, non potendosi più giovare di quel ceto tecnico-scientifico agrario, fondamentalmente insediato nell'amministrazione pubblica, autonomo dagli interessi dell'industria produttrice di mezzi tecnici e capace di interagire virtuosamente coi saperi esperienziali dei territori rurali. Tra gli anni 60 e 70, una parte considerevole di tecnici e ricercatori trasmigrò infatti dagli apparati



pubblici dell'agricoltura nelle fabbriche produttrici di mezzi tecnici lasciando i produttori agricoli a vedersela da soli con la modernità.

La sensibilità ecologica e il bisogno di legami comunitari fecero emergere 40 anni fa le prime forme di resistenza alle idee che erano sottese a quel modello distruttivo di capitale umano e di risorse naturali. Gli aspetti irrinunciabili della condizione urbana, dalla fruizione più



facile delle diverse forme della conoscenza e della cultura all'adozione di modelli di abitabilità rispettosi della privacy, s'integravano con le opportunità che solo i territori rurali erano in grado di offrire.

Nel Mezzogiorno il fenomeno si è presentato con caratteristiche proprie e coerenti con una tradizione rurale che poneva al centro le città e gli insediamenti abitativi, come parti integranti e non separate della campagna. La nascita dei poli industriali e i fenomeni di ampliamento delle grandi e medie città meridionali crearono lavoro nelle fabbriche, nell'edilizia e nel pubblico impiego con inquadramenti bassi, ma favorirono il miglioramento della piccola azienda coltivatrice. Invece, nelle aree più emarginate delle campagne meridionali, le forme di part-time che si diffusero non

trovarono la complementarietà nel mercato del lavoro ma in regimi assistenzialistici che sommarono varie provvidenze, dalle indennità di disoccupazione alle pensioni di invalidità. E difficilmente le rimesse degli emigrati o i risparmi investiti al rientro trovarono impiego nell'azienda agricola.

Nonostante queste differenze territoriali, un po' dappertutto gli elementi che in passato distinguevano l'urbanità dalla ruralità si sono ridimensionati e quelli che restavano si sovrapponevano e creavano nuove differenziazioni. Tali diversità non avevano nulla in comune con quelle precedenti e riguardavano: stili di vita, rapporti tra persone e risorse, modelli di possesso, uso e consumo dei beni, modelli alimentari, modelli di welfare, scelte etiche e multidealtà relative

alle motivazioni degli imprenditori. Dal versante più propriamente produttivo, le antiche distinzioni tra imprese agricole, industriali e di servizi si sono diradate e sono state sostituite da imprese a rete nel comparto alimentare e imprese di servizi sociali, culturali, educativi, ricreativi, ambientali, paesaggistici, in cui il connotato agricolo è fornito da elementi non tanto materiali quanto immateriali.

La novità è la lenta ma determinata espansione di un'agricoltura di servizi, nel quadro di un'innovazione sociale che ricostituisce l'osmosi originaria tra saperi esperienziali e conoscenza tecnico-scientifica. Se c'è una lezione da trarre dalla Riforma agraria e dal suo tradimento è che la ricostituzione di comunità locali precede lo sviluppo. ■

La fauna e le produzioni agricole Il problema dello Storno (*Sturnus Vulgaris* Linnaeus)

Marsico G., Lacitignola M., Giannico F., Russo A. M., De Vito N., Cagnetta P.

Università degli Studi di Bari

ORIGINE, DIFFUSIONE E EMIGRAZIONE

Lo storno (*Sturnus Vulgaris* L.) è un passereiforme Euroasiatico (Birdlife international 2004) e dell'Africa settentrionale.

Esso è stato introdotto in Nord America, in Australia, sud Africa e Nuova Zelanda ove si è ambientato perfettamente. In Italia, i primi avvistamenti furono registrati in Friuli verso la fine dell'ottocento da cui si è diffuso in tutto il territorio Nazionale. In Italia, in parte è stanziale; nidificante ed in parte migratore-svernante (Giacchini et al., 2007; Andreotti et al., 1997).

Secondo la Birdlife International (scheda di specie sul web) la consistenza Euroasiatica è stimata intorno ai 300.000.000 di individui adulti con concentrazioni decrescenti nella parte settentrionale della zona orientale (Francia e Turchia orientale) mentre, Johnson e Glahn (1994) riportano una popolazione di 600.000.000 di soggetti di cui 140.000.000 negli USA.

In Italia sono stati stimati da 1 a 3 milioni di coppie (Bird international 2006) che occupano il 54% del territorio con una certa tendenza di estendere l'area di nidificazione verso le regioni del centro sud (Meschini e Frugis, 1993; Tellini Florenzano et al., 1997).

In Italia quota parte delle popolazioni di storni migratori-svernanti proviene dai territori del centro Europa Balcanica ivi compresa la Russia occidentale (Andreotti 2002). Una parte di questi tra dicembre e gennaio sverna sul nostro territorio, l'altra prosegue per il Nord Africa, le Baleari ed il sud della Francia (Andreotti 1997, Andreotti 2002) ed il ripasso primaverile inizia dalla seconda quindicina di febbraio per finire in aprile.

In Italia, i primi storni migratori giungono a metà agosto, ma i flussi di transito si normalizzano dalla fine di settembre

Lo storno è un uccello appartenente al:

Dominio: **Eukaryota**
Regno: **Animalia**
Superphylum: **Eumetazoa**
Phylum: **Chordata**
Subphylum: **Vertebrata**
Classe: **Aves**
Sottoclasse: **Neornithes**
Ordine: **Passeriformes**
Sottordine: **Oscines**
Infraordine: **Passerida**
Superfamiglia: **Musciacapoidea**
Famiglia: **Sturnidae**
Genere: **Sturnus**
Specie: **Sturnus Vulgaris Linnaeus**



Esso è lungo 20-25 cm, peso tra i 70 ed i 100 gr, e con un apertura alare di 35-40 cm. In primavera il suo piumaggio è nero lucente dai riflessi violacei verdi e con punti bianchi, che nell'autunno-inverno diventa più opaco. Nei giovani fino alla muta il piumaggio è bruno cenerino.

Il dimorfismo sessuale è poco marcato, l'unico carattere che distingue i due sessi è una macchia alla base del becco, azzurra nel maschio, rossastra nella femmina. Il becco robusto ed aguzzo dal colore giallognolo in primavera-estate ma bruno in autunno-inverno. Ha una coda corta, ali triangolari ed volo un rettilineo.

agli inizi di ottobre per culminare tra metà di questo e l'inizio di novembre.

Questo sturnide è una delle specie più adattabili, dallo spiccato comportamento gregario che si manifesta nel periodo post-riproduttivo ed in particolar modo durante i voli: di migrazione, di spostamenti per la ricerca alimentare, dei posatoi notturni e nelle pasture allorché forma stormi composti anche da diversi migliaia di soggetti.

Spettacolari non solo per numerosità, ma anche per forma sono gli stormi che si dirigono verso i posatoi notturni (dormitori), o quando si aggregano per la partenza o quando sono in migrazione (vedi foto).

In Italia la situazione inerente la presenza dello *Sturnus Vulgaris* è alquanto complessa in quanto alla popolazione stanziale nidificante, stimata tra 1 e 3 milioni di coppie (Meschini e Frugis 1993)

in autunno inverno si somma quella migratoria. La maggiore concentrazione di storni stanziali nidificanti si nota nelle regioni del centro nord, parte di questi però, dopo la riproduzione insieme a quelli provenienti dall'est Europa migra in quelle del centro-sud e del nord Africa. Il comportamento migratorio però, sembra essere correlato alla regione di nascita e/o provenienza.

Infatti quelli nati nel nord Italia (Piemonte), tendono a spostarsi fino al nord Africa, mentre quelle del centro (Toscana) sono più sedentari, gli altri mostrano comportamento intermedio.

Nel sud Italia, ed in Puglia in particolare questo Neornithe, è presente sia come stanziale-nidificante sia come migratore.

Ovviamente, la densità della popolazione stanziale è distribuita in modo non uniforme sul territorio regionale,



foto Lacitignola Massimo

▲ Uno stormo di Sturni nei pressi di un posatoio di Torre Canne (Br).



foto D'Andria Franco

ed in genere oscilla intorno al 60%. Tra gli invertebrati figurano i Ditteri (34%) ed i coleotteri (29,9%) (Trotta, 1999). La restante parte a seconda della stagione è composta da frutti coltivati (uva, olive, ciliegie ecc.), selvatici (bacche, lentisco ecc.), e/o da prodotti cerealicoli.

Un individuo adulto può utilizzare mediamente anche 10 drupe di olive al giorno (ecologia-urbana.com) che tenuto conto del peso medio di 2,1 -2,5 g per drupa delle cultivar da olio (frantoiana, coratina ecc.) porta ad un consumo pro-capite compreso tra i 21,0 e i 25,0 gr al giorno circa. Questo, in base alle abitudini gregaria ed alla numerosità degli stormi, la specie può arrecare veri danni non solo alla olivicoltura da olio, ma anche alle coltivazioni erbacee, cerealicole ivi comprese quelle ad uso zootecnico quale l'avena, l'orzo ecc., che per la facilità di approvvigionamento entrano nella dieta dello *Sturnus Vulgaris* (Feare e Mc Ginnity 1986).

Infatti, nelle colture situate nei pressi dei "posatoi notturni" o "dormitori", il prelievo oscilla tra lo 0,25 % e l'1,6% della produzione totale (White et al., 1985), con perdita di raccolto di cereali stimato tra 0,4% ed il 3,8 % (Johnson e Glahn 1984) anche se i danni possono raggiungere il 14% nelle aree site entro i 16 km dai grandi dormitori ove le semine sono state tardive.

Anche gli alimenti zootecnici quando sono di facile accesso possono subire

anche se in realtà non mancano dati interessanti sulla sua presenza. Infatti nella provincia di Foggia, l'Osservatorio Faunistico tra l'autunno 2010 e la primavera del 2011 tramite avvistamenti diretti, ha stimato una popolazione tra i 180 ed i 240mila di individui, a questi si possono aggiungere quelli osservati, sempre per avvistamento diretto e con mezzi fotografici dal nostro personale nella provincia di Brindisi nell'autunno 2015 stimati tra 1.200.000 ed 1.500.000 soggetti. Queste cifre sono sicuramente per difetto, in

quanto sono state fatte solo nel mese di novembre e presso alcuni posatoi/dormitori (Torre canne, Torre Guaceto ecc.) così come si rileva dalle immagini fotografiche riportate.

ALIMENTAZIONE

Questo "passerida" può considerarsi onnivoro, poiché adatta la sua dieta alla disponibilità trofica della stagione e del territorio. Comunque in ogni periodo la quota di insetti e/o invertebrati consumata in genere è abbastanza consistente



foto Lacitignola Massimo



foto Lacitignola Massimo



foto Lacitignola Massimo



foto Lacitignola Massimo

danni fino al 12% (Feare 1980) anche da inquinamento da deiezioni (Johnson e Gladin 1994), quindi veicoli di patologie e/o cause di un abbassamento e/o rifiuto dei fieni, dei foraggi e/o mangimi da parte del bestiame e quindi riduzione delle produzioni. L'inquinamento da deiezione è sentito anche dagli orticoltori le cui colture sono situate nelle immediate vicinanze dei dormitori come da foto.

RIPRODUZIONE

Lo storno si riproduce in primavera, ed è un monogamo stagionale, nidifica nelle cavità degli alberi, ma negli ultimi tempi anche a causa di una certa urbanizzazione della specie, vengono utilizzati fori dalle pareti degli edifici, i coppi o qualunque feritoia o buco che gli consenta l'ingresso. La coppia resta unita per l'intera stagione riproduttiva, ad ogni covata (max 2-3) depone 5-6 uova dal guscio verde-azzurro, che vengono covate per 12-15 giorni. Dopo la schiusa, i nidiacei vengono alimentati per 20-22 giorni da entrambi i genitori con una dieta sostanzialmente insettivora, basata su Ditteri (34%) e Caletteri (29%) (Trotta 1999). Dopo l'involo dei pulcini, i genitori continuano a seguirli per altri 10-15 giorni per istruirli alla vita selvatica. Solo nei primi giorni dalla schiusa la femmina resta con i piccoli, poi li lascia soli, poi

ché la notte riposa al dormitorio e torna al nido di giorno per le cure parentali. I giovani raggiungono la maturità sessuale alla stagione successiva a quella nascita a circa 1 anno di età. La mortalità naturale dipende da un insieme di fattori climatici- ambientali che può arrivare al 66% nel primo anno di vita per ridursi al 30-60% negli adulti (Feare 2001).

In Italia i siti di nidificazione sono concentrati nelle regioni del centro nord, anche se Marzano e Pansera (1996) riferiscono ingenti presenze nel Salento.

Altre notizie circa la presenza dello storno in provincia di Bari ed in particolare nei pressi degli aeroporti regionali sono riportati da Corriero et al., (2010), che riporta avvistamenti tra i 100 ed i 2.000 individui, in relazione al mese di osservazione e della zona. Sempre nei mesi novembre e dicembre 2015 da noi è stato censito uno stormo di circa 4.000 individui nei pressi di un posatoio/dormitorio sito nel canalone di Lama Balice.

La scelta del posatoio/dormitorio, da parte di questi uccelli non è certo casuale, poiché viene individuato in base al microclima del posto (la cui temperatura non supera i 5-10°C di quella del territorio), alla ventosità (bassa), ed alla sicurezza/tranquillità. Infatti, questa scelta, quasi sempre ricade su file e/o apparati di alberi, sieponi, canneti, riparati dai

venti e per lo più situati nelle aree protette e/o nei grandi centri urbani, nei cui pressi al pomeriggio e/o all'imbrunire si può assistere a spettacolari coreografie di volo fatte dagli stormi formati da centinaia e/o migliaia di individui che "picchiano" sui posatoi/dormitori, ove in modo chiassoso si contendono i posti migliori, che, generalmente sono sempre quelli posti al centro più in alto, perché oltre ad essere più sicuri sono anche i più igienici, poiché il piumaggio dei soggetti appollaiati in alto non rischiano di essere imbrattati dagli escrementi degli altri. Il guano derivato dal numero enorme di storni che usano i posatoi urbani, crea a livello igienico sanitario urbano non pochi problemi sia economici che igienici e di decoro urbano.

DANNI

Come già accennato, lo *Stormus Vulgaris* L. è un onnivoro e la sua dieta per circa il 60% è formata da insetti e la restante parte è rappresentata da vegetali che coinvolgono colture arboree, da frutti come: uva, ciliegie, olive; erbacee cerealicole come: grano, orzo, avena ecc., destinati all'alimentazione animale ed orticole. In ogni stagione questo uccello consuma grandi quantità non solo di insetti ma può alimentarsi anche di frutti, semi e/o drupe già infestate da parassiti



foto D'Andria Franco



foto Lacitignola Massimo



foto Lacitignola Massimo

ti (Stewart 1973; Okurut-Akoel et al., 1990; Fortuna 1991) per questo, sarebbe da considerarlo un buon alleato. Ma, quando rivolge le sue attenzioni alimentari ai frutti dell'arboricoltura pregiata come ciliegie, uva, olive ecc., questo diventa un problema, soprattutto in quelle aree ove si verificano alte concentrazioni di storni, è il caso di quelle colture che si trovano nelle aree protette, la cui valutazione dei danni spetta all'agronomo estimatore. Altro inconveniente serio è rappresentato dai posatoi/dormitoidi urbani (piazze e strade alberate, fermate di autobus ecc.) ove il guano che si accumula sui marciapiedi e panchine che diventano scivolosi e maleodoranti con relativo degrado del decoro. Al tal punto

si ricordi che un soggetto può produrre circa 40 g di feci al giorno e che accumulati di tre anni possono sviluppare l'*Histoplasma Capsulatum* che nell'uomo provoca l'*Histoplasmosi* (Feare 1985), non solo, ma alcune indagini evidenziano la possibilità di trasmettere il virus della gastroenterite (TGE) presente nell'apparato digerente dello storno infetto e restare vitale nelle feci (Jhonson e Glahn 1994).

COME PREVENIRE I DANNI

La prevenzione dei danni è sostanzialmente un problema di gestione delle popolazioni di storni, del loro comportamento e dall'ambiente da loro occupato di cui sono responsabili le Regioni, gli Enti parco ecc., che comunque sono

vincolati all'osservazione delle leggi esistenti (legge 157/92 ecc.). Esso è basato su sistemi di discussione e di protezione. Nel caso della dissuasione esistono dissuasori ottici ed acustici.

Tra i primi si ricordano:

- › gli spaventapasseri;
- › le sagome di rapaci;
- › gli occhi ad iride rossa di 16,5 cm e palloni predatori;
- › dispositivi laser.

Tra i secondi sono compresi:

- › i clacson, barattoli urtanti;
- › petardi;
- › cannoncini a GPL;
- › amplificatori del richiamo di angoscia.

L'efficacia del mezzo dissuasivo dipende dal modo e dal tempo di impiego poiché, quasi tutti, dopo un certo periodo portano all'assuefazione.

Nei sistemi di protezione, figurano le tecniche di limitazione dei siti di nidificazione mediante restringimento delle capacità di nidificazione e/o di accesso con reti anti ingresso (intrusione) e l'uso di reti anti passero e/o protettive particolarmente adatte alla protezione dei frutteti e degli ortaggi le quali hanno un rapporto costo/beneficio tanto più favorevole quanto più pregiate e ad alto reddito sono le colture come quelle orticole e arboree. Le reti di protezione nonostante i costi d'investimento iniziali, sembrano

di gran lunga più efficaci di tutti gli altri sistemi di dissuasione, poiché migliorano il microclima (effetto frangivento) e consentono ai frutti una normale maturazione sulla pianta ma non sono applicabili su colture a diffusione regionale fatte da piccole e medie aziende. ■

N.B. - I dati da noi riportati circa la consistenza dello stormo nella provincia di Brindisi, sono parziali e derivano da un limitato numero di sopralluoghi, pertanto sono da considerarsi provvisori e certamente stimati per difetto e necessitano sicuramente di essere confermati da indagini più appropriate.



foto Lacitignola Massimo



foto Lacitignola Massimo

BIBLIOGRAFIA

[1] C. J. Feare & Noreen McGinnity, 1986". The relative importance of invertebrates and barley in the diet of Starlings *Sturnus vulgaris*". *Bird Study* 33, 164-167.

[2] Corbi F., Pinos F., Trotta M., Di Lieto G., Cascianelli D., 1999. "La migrazione post-riproduttiva dei rapaci diurni nel promontorio del Circeo (Lazio)". *Avocetta* 23: 13.

[3] Feare, C. J. 2001. The starling problem in cities and countryside: management experiences 209 from Europe. In: *Specie ornamentiche problematiche: biologia e gestione nelle città e nel territorio* (Ed. by M. Dinetti), pp. 82-88. Firenze: Atti 2° Convegno Nazionale sulla Fauna Urbana.

[4] Johnson J. and J. E. Glahn 1994. European starlings. Pages E109-E120 in S. E. Hygnstrom, R. M. Tirnrm, and G. E. Larson, editors. *Prevention and control of wildlife damage*. University of Nebraska Cooperative Extension Service, Lincoln, USA.

[5] Meschini, Enrico, and Sergio Frugis (1993). *Atlante degli uccelli nidificanti in Italia*. Istituto nazionale per la fauna selvatica, 346.

[6] P. Clergeau, 1995. "Importance of multiple scale analysis for understanding distribution and for management of an agricultural bird pest". *Landscape and Urban Planning* 31, 281-289.

[7] Andreotti A., Bendini L., Piacentini D., 1997. "Fenologia e origine delle popolazioni di storno (*Sturnus vulgaris*) che transitano e svernano in Italia. *Avocetta*, 21: 198-205.

[8] Andreotti A., Baccetti N., Perfetti A., Besa M., Genovesi P., Guberti V., 2001 "Mammiferi e Uccelli esotici in Italia: analisi del fenomeno, impatto sulla biodiversità e linee guida gestionali. *Quad. Cons. Natura*, 2, Min. Ambiente - Ist. Naz. Fauna Selvatica.

[9] Stewart, P. A. 1973. Replacement of cavity-hunting starlings and house sparrows after removal. *The Wilson Bulletin*, 85, 291-294.

[10] Okurut-Akol, Flavian H., Richard A. Dolbeer, and Paul P. Woronecki, 1990. "Red-winged blackbird and starling feeding responses on corn earworm-infested corn". *Proceedings of the Fourteenth Vertebrate Pest Conference* 1990.

- [11] P. Fortuna, 1991. Studio sull'alimentazione della popolazione di storni svernante nella città di Roma. *Avocetta*, 15, 25-31.
- [12] Spanò S., Truffi G. & Galli L., 2001 - Status dello Storno *Sturnus vulgaris* svernante in Liguria e impatto sulle attività antropiche - Regione Liguria, Genova. 46 pp.
- [13] White, Stephen B., Richard A. Dolbeer, and Theodore A. Bookhout. "Ecology, bioenergetics, and agricultural impacts of a winter-roosting population of blackbirds and starlings". *Wildlife Monographs* (1985): 3-42.
- [14] Wright, E. N., I. R. Inglis, and C. J. Feare. *Bird problems in agriculture: the proceedings of a conference Understanding agricultural bird problems held at Royal Holloway College, University of London. No. 23.* Croydon: BCPC Publishers, 1980.
- [15] Feare, Chris J., and Pierre Douville de Franssu. "The starling in Europe: multiple approaches to a problem species". (1992).
- [16] Feare, C. J., and R. W. Summers. "Birds as predators on rocky shores." *The ecology of rocky coasts* (1985): 249-264.
- [17] Yom-Tov, Yoram, A. Imber, and J. Otterman. "The microclimate of winter roosts of the starling *sturnus vulgaris*". *Ibis* 119.3 (1977): 366-368.
- [18] Clergeau, Philippe, and Emmanuel Simonnet. "Microclimate in communal roost sites of starlings *Sturnus vulgaris*." *Journal für Ornithologie* 137.3 (1996): 358-361.
- [19] Kelty, Michael P., and Sheldon I. Lustick. "Energetics of the Straling (*Sturnus Vulgaris*) In a Pine Woods". *Ecology* (1977): 1181-1185.
- [20] Caccamise, Donald F. "Communal starling roosts: implications for control". *Proceedings of the Fourteenth Vertebrate Pest Conference* 1990. 1990.
- [21] Ward, Peter, and Amotz Zahavi. "The importance of certain assemblages of birds as "information-centres" for food-finding". *Ibis* 115.4 (1973): 517-534.
- [22] Summers, R. W., G. E. Westlake, and C. J. Feare. "Differences in the ages, sexes and physical condition of starlings *Sturnus vulgaris* at the centre and periphery of roosts". *Ibis* 129.1 (1987): 96-102.
- [23] Feare, Chris J., et al. "Is the distribution of Starlings *Sturnus vulgaris* within roosts determined by competition?" *Ibis* 137.3 (1995): 379-382.
- [24] Fortuna, P. and E. Alleva. "Analisi dei metodi di controllo delle popolazioni urbane di Storno, *Sturnus vulgaris*". *Acta Medica Veterinaria* 40 (1994): 43-55.
- [25] Lyon, Linda A., and Donald F. Caccamise. "Habitat selection by roosting blackbirds and starlings: management implications". *The Journal of Wildlife Management* (1981): 435-443.
- [26] Mauro Ferri, Bernardo Fratello, and Claudio Santini. "Biodiversità a Modena e dintorni nel XX secolo".
- [27] Russo G. et al. "Risultati di una indagine conoscitiva sui dormitori urbani di storno, *sturnus vulgaris* L., Ed aspetti antropozoonosici". *Annali Facoltà Medicina Veterinaria Parma* 17 (1997): 127-144.
- [28] Cignini, E., et al. "I Vertebrati della 'Cervel-letta', un area umida relittuale ad elevata ricchezza di specie all'interno della città di Roma: proposte di gestione". *Atti 1° Conv. naz. Fauna urbana* (1998): 283-286.
- [29] Hamilton III, William J., and William M. Gilbert. "Starling dispersal from a winter roost". *Ecology* (1969): 886-898.
- [30] Peach, W. J. and J. A. Fowler. "Movements of wing-tagged starlings *Sturnus vulgaris* from an urban communal roost in winter". *Bird Study* 36.1 (1989): 16-22.
- [31] Heisterberg Jon F. et al. "Movements of radio-instrumented blackbirds and European starlings among winter roosts". *The Journal of wildlife management* (1984): 203-209.
- [32] Frings, Hubert, and Joseph Jumber. "Preliminary studies on the use of a specific sound to repel starlings (*Sturnus vulgaris*) from objectionable roosts". *Science* 119.3088 (1954): 318-319.
- [33] Tahon J. "Attempts to control starlings at roosts using explosives". *Bird problems in agriculture* (1980): 56-68.
- [34] Andreotti A., Bendini L., Piacentini D. & Spina F. (1999) The role of Italy within the Song Thrush (*Turdus philomelos*) migratory system analysed on the basis of ringing-recovery data. *Die Vogelwarte*, 40, 28-51.
- [35] Belant J. L., Woronecla P. P., Dolbeer R. A., Seamans W. 1198. Ineffectiveness of five commercial deterrents far nesting starlings. *Wildlife Soc Bull* 26:264-8.
- [36] Andreotti A. 2002. L'origine delle popolazioni di storni che interessano le nostre città. Igiene alimenti, disinfestazione & igiene ambientale. Supplemento al n. 4/2002. MO.ED.CO. S.r.l., Milano: 6-9.
- [37] BirdLife International (2006) Species factsheet: *Sturnus vulgaris*. Downloaded from <http://www.birdlife.org>.
- [38] Corriero G., Sorino R., La Gioia G., Scorzano S., Marra M., (2010). "Studio della consistenza ornitica nell'aeroporto di Bari 'Karol Wojtyla' per la prevenzione del rischio di bird strike". Relazione tecnica. Dipartimento di Biologia Università di Bari. Aeroporti di Puglia.
- [39] Corriero G., Sorino R., La Gioia G., Scorzano S., Marra M., (2010). "Studio della consistenza ornitica nell'aeroporto di Foggia 'Gino Lisa' per la prevenzione del rischio di bird strike". Relazione tecnica. Dipartimento di Biologia Università di Bari. Aeroporti di Puglia.
- [40] Corriero G., Sorino R., La Gioia G., Scorzano S., Marra M., (2010). "Studio della consistenza ornitica nell'aeroporto di Grottaglie 'Marcello Arlotta' per la prevenzione del rischio di bird strike". Relazione tecnica. Dipartimento di Biologia Università di Bari. Aeroporti di Puglia.
- [41] Corriero G., Sorino R., La Gioia G., Scorzano S., Marra M., (2010). "Studio della consistenza ornitica nell'aeroporto di Grottaglie 'Papola Casale' per la prevenzione del rischio di bird strike". Relazione tecnica. Dipartimento di Biologia Università di Bari. Aeroporti di Puglia.
- [42] Giacchini P. (a cura di) 2007. *Atlante degli uccelli nidificanti nella provincia di Ancona*. Provincia di Ancona.
- [43] Marzano G. & Panzera S. 1996. Prima nidificazione di Storno *Sturnus vulgaris*, in Salento (Puglia). *Riv. Ital. Orn.* 65: 149-150.
- [44] Santini Sergio "Lo storno. Come limitare i danni alle coltivazioni agricole". U.O. Fauna e Prevenzione Danni. Provincia di Reggio Emilia.
- [45] *Ecologia-Urbana.com* - Storno "Storno vulgaris".



Professione e territorio

Olivicoltura nel segno della sostenibilità economica ed ambientale

Giorgio Pannelli

www.giorgiopannelli.it - Istituto Sperimentale per l'Olivicoltura

Scelto il modello colturale in termini di densità di piantagione, disposizione delle piante, cultivar e forma di allevamento, le tecniche di coltivazione assumono un'importanza determinante per assicurare un adeguato reddito al produttore olivicolo.

Il complesso degli interventi su terreno e piante dovrà essere praticato in un'ottica di equilibrio con l'ambiente, per mantenere il sistema produttivo adeguatamente funzionante ed assicurare la massima espressione delle potenzialità produttive dell'albero con il minimo dispendio di risorse.

Questo consente di superare gli obiettivi dell'olivicoltura tradizionale orientati verso il conseguimento di brillanti risultati quantitativi, per praticare una

coltivazione indirizzata al conseguimento di elevati livelli di reddito mediante ricerca e valorizzazione degli aspetti qualitativi della produzione e mediante la riduzione dei costi, anche rinunciando ad una parte della produzione potenzialmente conseguibile.

Tutti gli interventi di tecnica colturale dovranno quindi essere coordinati ed integrati tra loro per consentire:

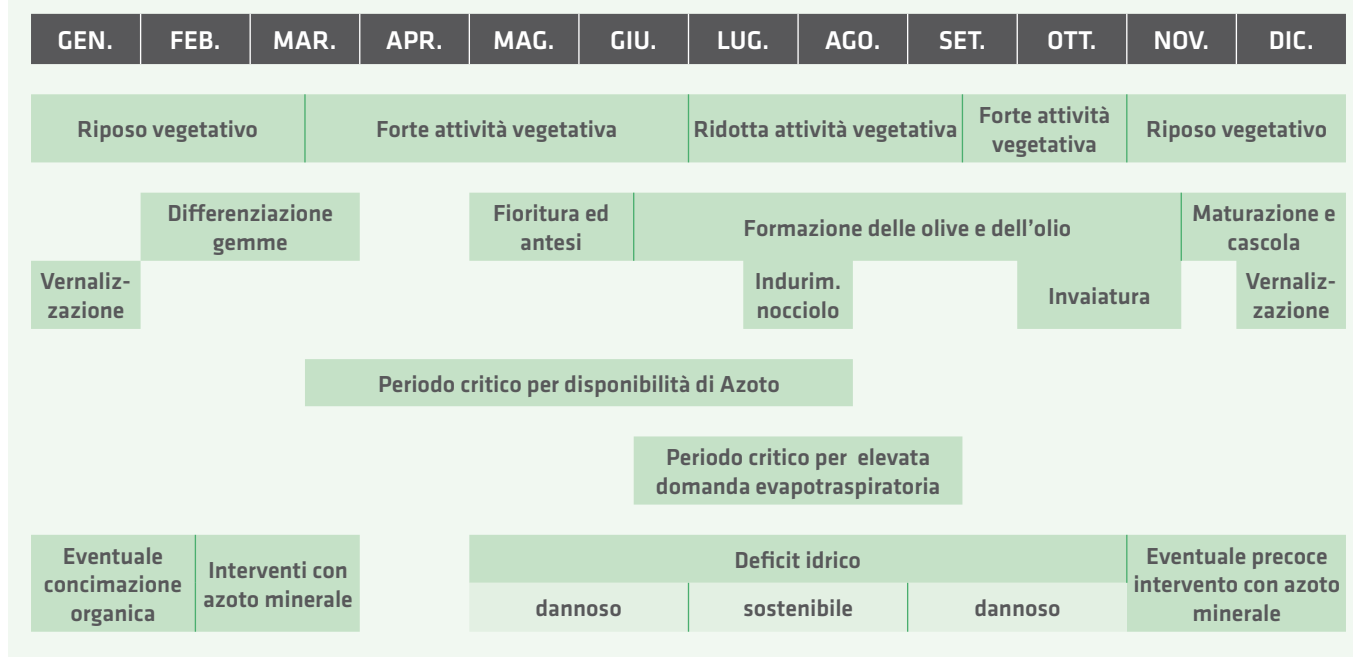
- › alle piante in allevamento una rapida formazione delle strutture produttive;
- › alle piante adulte la piena espressione della capacità produttiva;
- › al produttore il massimo contenimento dei costi di produzione;
- › agli addetti alla potatura la massima sicurezza sul lavoro, per operazioni eseguite da terra;

- › alle macchine per la raccolta il miglioramento delle prestazioni, per piante conformi alle loro esigenze.

PRINCIPALI INTERVENTI SUL TERRENO

Le indicazioni pratiche che possono essere fornite per la gestione superficiale del terreno sono sempre e comunque a sostegno dell'inerbimento degli oliveti adottando, magari dopo prove preliminari di confronto, la soluzione che meglio si adatta alla realtà in esame. La pluviometria potrà essere utilizzata come guida nella scelta del metodo d'inerbimento: per una piovosità annua superiore ai 700-800 mm nessun ostacolo per qualsiasi tipo di inerbimento permanente (naturale o artificiale).

CICLO VEGETATIVO E PRODUTTIVO MEDIO DELL'OLIVO E PRINCIPALI NECESSITÀ IN AZOTO ED ACQUA IN CONDIZIONI DI ELEVATA COMPATIBILITÀ AMBIENTALE.



Per una piovosità inferiore a tali livelli, fino a 500 mm circa, e/o in presenza di piovosità di almeno 150 mm durante il quadrimestre maggio-agosto, possono essere praticate forme d'inerbimento temporaneo o d'inerbimento integrato da altre tecniche di controllo delle infestanti durante il periodo di maggior competizione idrica (es. diserbo chimico localizzato).

Anche in ambienti a piovosità inferiore ai 500 mm/anno l'inerbimento può essere praticato, attuando un tempestivo controllo della flora infestante, prima che eserciti accentuata competizione idrica, accelerando l'affermazione di una flora "di sostituzione" a limitato consumo idrico per un ridotto sviluppo vegetativo e per un portamento vegetativo basso e strisciante.

Numerosi tentativi di inerimento permanente di oliveti in ambienti caldo-aridi del Sud-Italia confermano l'assenza di competizione idrica per una copertura vegetale completamente devitalizzata durante il periodo estivo.

L'inerimento naturale permanente abbinato alla restituzione di ogni residuo organico prodotto nell'oliveto (principalmente residui di potatura) modifica il ruolo della concimazione e ne riduce l'importanza consentendo, rispetto alle tradizionali lavorazioni del suolo, una migliore distribuzione delle radici e quindi una maggiore economia nell'utilizzazione degli elementi (migliore assorbimento, minori perdite per di-

lavamento, per immobilizzazione o per retrogradazione nel suolo ecc.).

Nel terreno inerbito gli apporti di nutrienti a sostegno della produzione dovranno essere limitati alla semplice compensazione nel bilancio tra apporti ed asporti. La concimazione dovrà essere eseguita con somministrazioni superficiali (senza interrimento) degli elementi e dei formulati ritenuti necessari. Solo per fosforo e potassio così come per qualsiasi forma di sostanza organica, sarà opportuno anticipare l'intervento a subito dopo la raccolta, per consentire alla copertura vegetale di assorbire e traslocare gli elementi in profondità a chiusura del loro ciclo vitale ed agli agenti atmosferici di contribuire al disgregamento delle particelle di sostanza organica.

La sostanza organica in progressivo arricchimento nel terreno rappresenta il fattore fondamentale per un'equilibrata nutrizione dell'olivo, con favorevole influenza esercitata sulla struttura e sulle altre proprietà fisiche del terreno, sui meccanismi di immobilizzazione, di adsorbimento parzialmente reversibile o di mobilizzazione che si verificano a carico di diversi elementi, sui microrganismi del terreno per quanto concerne la biodegradazione dei residui vegetali.

Per l'integrazione delle risorse idriche naturali sono disponibili materiali e tecniche per la realizzazione di un moderno impianto di irrigazione. Somministrazioni idriche localizzate sono molto utili durante la fase di allevamento degli oli-

vi, consentendo la rapida formazione di struttura scheletrica dell'albero. Invece, non vi sono effetti significativi dell'irrigazione sulla produzione di olio di alberi maturi in aree con una piovosità di almeno 800 mm all'anno e ciò vale anche per annate piovose in zone normalmente siccitose. L'irrigazione aumenta la produzione in aree contraddistinte da periodi di siccità estiva superiori a due mesi, evapotraspirazione potenziale superiore a 1100 mm annui e precipitazioni inferiori a 700 mm.

PRINCIPALI INTERVENTI SULLA PIANTA

La potatura dell'olivo dovrebbe essere praticata per esaltare la produttività degli alberi stimolando una fruttificazione precoce, regolare ed economica. Con la potatura si migliora l'esposizione delle foglie e dei frutti alla luce, si influenza l'accrescimento dei germogli e la formazione delle riserve di carboidrati, si contribuisce al controllo della fruttificazione e si influenza la resistenza al freddo ed alle avversità delle piante.

L'olivo può ritenersi una specie molto plastica che si adatta a numerose forme di gestione della chioma e che, comunque trattato, fornisce sempre una minima quantità di prodotto. Al contrario, in una razionale olivicoltura è necessario prevedere il collocamento dell'olivo in una forma rispettosa del naturale modello di vegetazione, per consentire



alla pianta di esprimere al massimo le sue potenzialità produttive ed evitare il più possibile il ricorso a costanti e severi interventi di potatura che costano in termini reali e riducono le potenzialità produttive dell'albero.

La forma di allevamento suggerita per vecchi e nuovi impianti è quella a "vaso policonico" che asseconda il naturale modello di sviluppo dell'olivo, rispetta il naturale rapporto chioma/radici salvaguardando anche l'esercizio della dominanza apicale, consente l'intercettazione di una elevata quantità di energia radiante anche nella porzione inferiore di chioma esponendo alla luce gran parte delle foglie e della superficie fruttificante. Alla forma si applica una potatura "semplificata" con particolari di esecuzione applicati con elasticità, evitando potature troppo severe, con il supporto degli altri interventi di tecnica colturale per accelerare lo sviluppo.

Le caratteristiche del vaso policonico semplificato sono condizionate anche dal sistema prescelto di raccolta delle olive. Per la raccolta manuale o agevolata è opportuno accentuare leggermente l'inclinazione delle branche primarie (40-45°) per modellare la chioma in una forma bassa e larga che consente la massima espressione del potenziale produttivo ed il miglioramento delle prestazioni del cantiere di raccolta.

L'altezza degli alberi potrà sviluppare fino ad un'altezza massima di 4,5-5 m, ma con zona produttiva limitata a 3,5-4 m ed una parte apicale rappresentata



dalle sole cime (conclusione naturale dello sviluppo delle branche primarie) che, in quanto tali, manifestano un'attività prevalentemente vegetativa.

Per la raccolta meccanica con vibrator del tronco necessitano piante simili alle precedenti, ma con un maggiore sviluppo in altezza ed un innalzamento del baricentro della chioma per limitare lo sviluppo laterale della zona basale, senza alterare l'equilibrio chioma/radici dell'albero.

Le branche primarie potranno dipartire anche con un angolo d'inserzione più stretto (30-35°) di quello ritenuto ottimale e sviluppare fino ad un'altezza

massima di 5,5-6,0 m che, comunque, consente l'esecuzione della potatura da terra con l'ausilio di attrezzatura telescopica (manuale o meccanica). Tali branche primarie dovranno ospitare branche secondarie in tutta la porzione esterna, di lunghezza decrescente dalla base alla cima, in modo tale che risulti uniforme la distribuzione della luce. ■

Per approfondimenti

Alfei B., Pannelli G., Ricci A., 2013. *Olivicoltura - Coltivazione, olio e territorio*. Ed. Edagricole - Il Sole 24 Ore, Bologna: 430 pgg.

Il ruolo degli agronomi per lo sviluppo rurale e forestale

Domenico Pisani

Presidente Ordine dei Dottori Agronomi e Forestali di Potenza e Federazione Basilicata

Il coinvolgimento della categoria professionale degli agronomi e forestali della Basilicata nella pianificazione dei prossimi bandi del PSR regionale resta determinante per completare il processo virtuoso avviato in fase di programmazione e nel corso degli incontri di partenariato.

Coinvolgere la rappresentanza dei professionisti, rappresenta una fase importante per superare i limiti del passato che in alcuni casi hanno evidenziato limiti burocratici che hanno limitato significativamente la qualità della progettazione. Il percorso ufficiale è stato avviato dal Dipartimento Politiche Agricole e Forestali della Regione Basilicata con il coinvolgimento diretto nel Comitato di Sorveglianza con potere di voto e non solo in forma consultiva come dettato anche dalla rappresentanza europea. Si può fare di meglio e si deve fare di più, per il bene del settore e per prevenire il disimpegno del Feasr a fine programmazione 14/20; la nostra presenza è fondamentale per un corretto utilizzo dei fondi europei messi a disposizione e come tale è necessaria la nostra partecipazione nei tavoli decisionali per arricchire di contenuto tecnico, che è proprio delle profes-

sioni regolamentate, un settore che trova grandi limiti nella volontà di investire che tuttavia si impatta nell'impossibilità di raggiungere i mercati virtuosi.

L'amministrazione regionale, ha visto bene ed avanti, ha chiesto, in incontri nazionali e regionali, il nostro coinvolgimento ed il nostro supporto tecnico, e noi siamo lieti di rispondere al richiamo politico, condividendo l'attivazione del "comitato consultivo" previsto dalla L.R. 3/2005 e l'istituzione di un "tavolo tecnico" di supporto diretto al Dipartimento Agricoltura, non solo per la discussione dei bandi relativi alle misure previste, ma anche per condividere e sostenere tutti i processi di riforma legislativa in campo agronomico e forestale.

La Legge per la costituzione e disciplina del Comitato Consultivo Regionale per la valorizzazione degli Ordini, Collegi ed associazioni professionali promuove le iniziative volte a qualificare le libere professioni nell'esercizio delle loro competenze e nei rapporti con i cittadini, promuove e attua una politica di informazione e di partecipazione, in linea con gli obiettivi da raggiungere nel breve tempo.

L'attivazione di tali strumenti sono utili a prevenire tutte le disfunzioni che

hanno caratterizzato la precedente programmazione e attuazione dei piani di sviluppo rurale.

Una politica lungimirante vede i professionisti al fianco della stessa politica e degli enti pubblici, perché i professionisti sono lo strumento scientifico per il raggiungimento degli obiettivi prefissati, sono la parte tecnica ed operativa che deve trovare le soluzioni e deve anche prendersi le responsabilità in caso di fallimento, sono il ponte di collegamento tra la politica spesso troppo teorica e la parte imprenditoriale, sono i conoscitori del mondo produttivo, ed i garanti anche morali dell'esito di un progetto e di una programmazione, sono coloro che traducono le richieste dell'impresa in codice politico, sono i trasduttori in senso "bottom-up" delle esigenze agricole aziendali, sono "gli indispensabili" per il raggiungimento dei traguardi della politica.

Su questi principi di conoscenza e corresponsabilità si basa il ruolo del tecnico agronomo e forestale e su queste motivazioni che si fonda la necessità di condividere attraverso un "tavolo tecnico" per l'attuazione della pianificazione dello sviluppo rurale e forestale della Basilicata. ■



L'Ordine informa

a cura di Vito E. Sellitri

- Interessante sentenza della Corte Costituzionale, poiché riconosce la legittimità della determinazione della indennità per i suoli agricoli rapportati al Valore Agricolo Medio (V.A.M.) alle loro caratteristiche effettive.

In pratica, la sentenza n. 90 del 22.04.2016 della Corte Costituzionale, riconosce, in buona sostanza, la metodologia di determinazione dell'indennità dei suoli agricoli, assumendo, come riferimento del valore di mercato, il VAM purché modificato in rapporto ad un coefficiente di adeguamento rapportato in funzione degli elementi che possono differenziare il terreno da stimare dalle caratteristiche medie dei terreni della zona, ai quali è riferito il V.A.M. di mercato, determinato dalle commissioni provinciali istituite ai sensi del comma 4 dell'art. 41 del T.U.E.

Per l'Alta Corte, infatti, l'indennizzo assicurato all'espropriato dall'art. 42, terzo comma della Costituzione, anche se non deve costituire un'integrale riparaazione per la perdita subita, in quanto occorre coordinare il diritto del privato con l'interesse generale che l'espropriazione mira a realizzare, anche ai sensi del Libro III del Codice Civile, Titolo II Capo I art. 834 non può essere, tuttavia, fissato in una misura irrisoria o meramente simbolica, ma deve rappresentare un giusto ristoro, sulla base del valore del bene in relazione alle sue caratteristiche essenziali, fatte evidenti dalla potenziale utilizzazione economica di esso.

- È stato pubblicato in G.U. serie generale n. 245 del 19 ottobre 2016 il Decreto 23 febbraio 2016 recante il titolo "Semplificazione in materia di documento unico di regolarità contributiva" (DURC) con il quale sono state introdotte modifiche al decreto 30 gennaio 2015.

- Il Consiglio di Stato ha reso noto il parere della Commissione Speciale, n. 1.784 del 4.VIII.2016, reso sullo schema di decreto legislativo in materia di individuazione di procedimenti oggetto di autorizzazione, segnalazione certificata di inizio attività (Scia), silenzio assenso e comunicazione e di definizione dei regimi amministrativi applicabili a determinate attività e procedimenti, ai sensi dell'articolo 5 della legge 7 agosto 2015, n. 124. Il decreto, così come proposto, inoltre, non risolve alcune criticità relative al raccordo con la legge 241 del 1990, in particolare: quale sia la decorrenza del termine di diciotto mesi previsto dall'art. 21-nonies, comma 1; se il limite temporale massimo di cui all'art. 21-nonies debba applicarsi anche all'intervento in caso di sanzioni per dichiarazioni mendaci ex art. 21, comma 1; quale sia la esatta delimitazione della fattispecie di deroga ai 18 mesi prevista dall'art. 21-nonies, comma 2-bis. Il Consiglio

di Stato suggerisce, pertanto, al Governo di intervenire su tali punti.

La Commissione ha osservato, altresì, come risulta ancora non esercitata un'ultima parte della delega: quella relativa alla disciplina generale del silenzio assenso e della comunicazione preventiva, di cui alla parte finale del comma 1 dell'articolo 5 della legge n. 124 del 2015.

Il parere si sofferma, altresì, sul nuovo sistema dei titoli edilizi, articolato su cinque livelli (invece dei sette attuali): 1) interventi in attività edilizia libera, senza adempimenti; 2) interventi in attività libera, ma che richiedono la CILA; 3) interventi assoggettati a SCIA; 4) interventi assoggettati a permesso di costruire; 5) interventi per i quali è comunque possibile chiedere il permesso di costruire in alternativa alla SCIA.

Il nuovo sistema è caratterizzato dalla centralità della CILA, ragion per cui il Consiglio di Stato suggerisce la costruzione di una norma di carattere generale relativa all'istituto, che, da un lato ne evidenzia la linea di continuità con il modello teorico rappresentato dalla SCIA, dall'altro individui i tratti innovativi della disciplina, con particolare riferimento ai poteri sanzionatori, distinguendo le ipotesi di irregolarità (CILA mancante, incompleta o irregolare, ovvero lavori eseguiti in difformità), da quella di abusi edilizi (opere eseguite in regime di CILA invece che di permesso di costruire o di SCIA).

Ulteriore raccomandazione riguarda il coordinamento tra SCIA edilizia e SCIA ordinaria: non si è in presenza di due fattispecie diverse, ma dell'applicazione di un modello unico (quello della SCIA) anche alla materia edilizia. Relativamente agli abusi edilizi, va chiarito che, nei casi in cui un'opera che avrebbe richiesto un permesso di costruire o una SCIA è stata eseguita dall'interessato sotto il regime di CILA, l'abuso non viene sanato con le sanzioni relative alla CILA. Diverso è il caso in cui l'opera abusiva sia stata oggetto di SCIA e non di CILA: in tal caso, salvo espressa disposizione del legislatore, non si ravvisano ragioni per non applicare integralmente il regime dell'art. 19 della l. n. 241, ivi compreso il riferimento al meccanismo dell'art. 21-nonies.

- Si invitano i Colleghi interessati a prendere visione delle Istruzioni Operative n. 34 del 13.X.2016 - prot. AGEA.OR-PUM.36405 relative all'applicazione della normativa comunitaria e nazionale in materia di condizionalità - anno 2016 e l'allegato 1 - altre cause di infrazioni ai requisiti di condizionalità.

Tale allegato, scaricabile con il seguente link:

<http://www.agea.gov.it/portal/pls/portal/docs/1/5420207.PDF>
riporta alle pagine da 45 a 49, le informazioni relative alle



foto Vito E. Sellitri

aziende ricadenti nella regione Basilicata, e da pag. 40 a 44 per la regione Puglia. Questo per offrire una consulenza professionale performante alle aziende agricole seguite.

- Con Provvedimento del 28.X.2016 l'Agenzia delle Entrate ha definito le regole, i termini e le modalità della trasmissione dei dati delle fatture emesse e ricevute, secondo le disposizioni dell'art. 1 comma 3 del Dlgs. n. 127/2015. Quindi le fatture elettroniche trasmesse attraverso il sistema di interscambio (SDI) soddisfano completamente le esigenze di conoscenza da parte dell'amministrazione finanziaria e rendono quindi superflua la trasmissione trimestrale dei relativi dati all'Agenzia delle Entrate, semplificando l'adesione al regime telematico di cui all'art. 1 del Dlgs. n. 127/2015.

- Interessante la Risoluzione dell'Agenzia delle Entrate, la n. 98/E del 27.X.2016. In sintesi una società agricola, che nell'ambito della propria attività produce energia fotovoltaica, può esercitare l'opzione per la tassazione dei redditi su base catastale, indipendentemente dai limiti entro i quali tale attività è ritenuta connessa ai fini fiscali, a condizione che fin dall'inizio del periodo d'imposta la stessa svolga esclusivamente attività agricola e abbia nella propria ragione o denominazione sociale indicato "società agricola".

L'Agenzia delle Entrate, ricorda, in primo luogo, che **le società di persone, quelle a responsabilità limitata e le società cooperative possono qualificarsi come imprese agricole**, ai sensi

dell'articolo 2 del Dlgs 99/2004, **se l'oggetto sociale prevede l'esercizio "esclusivo" delle attività di cui all'articolo 2135 del codice civile** (coltivazione del fondo, selvicoltura, allevamento di animali e attività connesse) **e se la ragione o denominazione sociale contiene l'indicazione "società agricola"**. Precisa, altresì, che il requisito formale oggettivo, deve tuttavia trovare un riscontro nell'attività in concreto svolta dalle società agricole, così come precisato nella circolare 50/2010.

L'Agenzia delle Entrate ricorda, inoltre, che **tra le attività agricole connesse è inclusa anche la produzione e cessione di energia fotovoltaica** (di cui all'articolo 1, comma 423, legge n. 266/2005). Infatti, come evidenziato anche dalla Corte Costituzionale nella sentenza n. 66/2015, la produzione di energia fotovoltaica da parte di imprenditori agricoli è considerata attività agricola connessa, in quanto svolta utilizzando una risorsa dell'azienda agricola, cioè il fondo agricolo.

Per l'esercizio dell'opzione, la risoluzione chiarisce, dunque, che **una società agricola può esercitare l'opzione per la tassazione dei redditi su base catastale**, indipendentemente dai limiti entro i quali le attività agricole sono tali ai fini fiscali e alle modalità di determinazione del reddito da utilizzare, **a condizione che la stessa posseda fin dall'inizio del periodo d'imposta i requisiti soggettivo e oggettivo**.

In altre parole l'indicazione di "società agricola" nella propria ragione o denominazione sociale e lo svolgimento esclusivo delle attività agricole (articolo 2135 del codice civile).

Direttore responsabile

Carmine Cocca

Redazione

Domenico Pisani - Bartolomeo Tota
Carmen D'Antonio - Giovanni D'Egidio
Vito E. Sellitri

Segreteria redazione

Teodoro Mongelli, Valerio Venezia
Via degli Aragonesi, 55 - 75100 Matera

presidenza@agronomimatera.com

Registrazione Tribunale di Matera
n. 480 Cron. N° 2/12 Reg. Stampa

Foto pubblicate

M. Lacitignola (foto di copertina),
C. Cocca, F. D'Andria, G. Pannelli,
A. Pascale, V. E. Sellitri

Collaboratori di redazione

Domenico Delfino, Giovanni Padula,
Benedetta Rago,
Giuseppe Santarcangelo

Hanno collaborato

P. Cagnetta, N. De Vito, F. Giannico,
M. Lacitignola, G. Marsico, G. Pannelli,
A. Pascale, D. Pisani, A. M. Russo,

Fondatori

Carmine Cocca, Bartolomeo Tota,
Domenico Delfino, Vito E. Sellitri,
Nicola Vignola

Anno V n° 17

finito di impaginare il 30/10/2016

Questo numero è consultabile dal
31/10/2016 sui siti web
www.agronomiforestalipotenza.it
www.agronomimatera.com

 @rivistaecolab

Progetto grafico

Francesco Paternoster

Stampa

Graficom srl
Via del Commercio, snc - Zona Paip 2
75100 Matera
Tel./Fax 0835 381852
info@graficommt.it
www.graficommt.it

Prossimi eventi

- ▶ Ordine Matera “Agroalimentare di qualità e tutela dell'identità territoriale”
(19 novembre - Hotel Palace Matera)
- ▶ Federazione Basilicata Corso GIS
(novembre sede da definire)
- ▶ Ordine Potenza Corso “pilota di Droni e elaborazione delle immagini rilevate”
(novembre Potenza)
- ▶ Ordine Potenza Giornata di Studio
“L'accesso al credito per l'impresa agricola”
(dicembre Potenza)
- ▶ Ordine Matera Convegno
“Professione a servizio del territorio”
(14 dicembre Matera)
- ▶ Ordini Potenza e Matera
Cena Natale - Beneficienza per il terremoto
del Centro Italia
(dicembre sede da definire)

Consiglio Ordine Potenza

Presidente **Domenico Pisani**
Vice Presidente **Gerardo De Bonis**
Segretario **Benedetta Rago**
Tesoriere **Paolo Pasquale Pesce**
Consiglieri **Carmen D'Antonio,**
Giovanni D'Egidio, Giovanni Marcontonio,
Giuseppe Falconeri, Benedetto Esposito

Consiglio Ordine Matera

Presidente **Carmine Cocca**
Vicepresidente **Bartolomeo Tota**
Segretario **Giuseppe Santarcangelo**
Tesoriere **Nicola Vignola**
Consiglieri: **Francesco Battifarano,**
Domenico Delfino, Rosaria Russo,
Vito E. Sellitri, Nicola Berloco